Domenica 28 aprile 1946

ABBONAMENTI PER L'INTERNO:
Anno L. 1.000 — Semestre L. 550 — Trimestre L. 280
Abbonamento annuo sostenitore L. 2.000
Un numero QUATTRO LIRE — Arretrato SEI LIRE
Redazione, Abbonamenti, Rivendita: Roma — Via Gregoriana, 41 — Roma
Telefoni 63.682 - 64.643; notturni 67.121 - 67.122 - 67.123
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

Avanti!

QUOTIDIANO DEL PARTITO SOCIALISTA

Anno L — Nuova serie — N. 100

TARIFFE PUBBLICITA'
Commerciali, spettacoli, necrologie, echi di cronaca finanziari L. 40 per mill. di col. Oltre tasse governat.
ESCLUSIVISTA S.N.E.P.I. PUBBLICITA'
Via Due Macelli, 97 p. p. - Tel. [illegible]
Uffici raccolta annunci: Galleria Colonna, 30 - Telefono 63-360 - Agenzie dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni (I. N. A.)

Fine del "ni,,

La decisione in materia istituzionale è senza dubbio il risultato più importante del Congresso democratico-cristiano. Un risultato, che non interessa soltanto i militanti nelle file cattoliche, ma è destinato ad incidere sull'intero sviluppo politico del Paese.

Pronunziandosi a schiacciante maggioranza per la repubblica, il partito di De Gasperi abbandona la sua posizione agnostica, e dopo tante titubanze e incertezze prende posizione per il rinnovamento della struttura istituzionale dello Stato italiano. La votazione di ieri notte segna la fine di un equivoco, che per tre anni aveva gravato all'interno e all'esterno della democrazia cristiana. Il «ni» cede il posto al «si», contribuendo con la sua scomparsa alla chiarificazione della lotta politica in Italia.

Questa decisione significa infatti che le sorti della monarchia sabauda sul piano della legalità democratica sono definitivamente segnate. Tutte le residue speranze di sopravvivenza erano puntate sull'appoggio da parte del conservatorismo cattolico. La ripetizione del vecchio connubio fra trono ed altare appariva l'unica ancora di salvezza. Il voto del Congresso le ha fatte crollare all'alba di ieri.

L'esito del referendum nazionale non può ormai essere messo in dubbio. L'acre dispetto con cui i fogli monarchici hanno registrato la decisione, le pressioni esercitate fino all'ultim'ora sui congressisti perchè mantenessero almeno la vecchia posizione neutrale, il cavilloso tentativo di svalutare la votazione ne sono la chiara conferma. Il 2 giugno convaliderà la nascita della repubblica italiana.

Difficilmente, in ogni caso, il risultato della consultazione popolare si sarebbe potuto prevedere diverso. La repubblica è voluta dal popolo, prima ancora che dai partiti politici. Mettersi contro questa aspirazione sarebbe stato se non altro un pessimo affare elettorale: e non è escluso che questo calcolo abbia influito nella decisione dei più tiepidi fra i democratici cristiani. Ma comunque, il fatto che il partito cattolico si sia dichiarato per la soluzione repubblicana reca indubbiamente un contributo notevole alla vittoria della democrazia in Italia.

A questa decisione la democrazia cristiana non è arrivata senza difficoltà, di cui c'è un'eco nel modo stesso in cui è stata formulata. La battaglia è stata grossa, prima e durante il Congresso. Solo la schiacciante prevalenza dei repubblicani, e la tenacia con cui hanno difeso la loro tesi, ha potuto assicurare il successo.

L'ostacolo maggiore non era nella polemica aperta dei monarchici, i cui fragili argomenti ricalcavano la falsariga dell'*Italia Nuova*, e la cui arma più insidiosa era in definitiva il ricatto della scissione. La resistenza più forte si è manifestata per altre vie, col tentativo di minimizzare la questione annegandola nel generale problema costituzionale, e soprattutto lo spavento di fronte al *pericolo rosso*. Anche il discorso di apertura di De Gasperi, così scrupoloso nell'evitare ogni presa di posizione sul problema, ma così duro nella polemica antimarxista, aveva potuto contribuire a rafforzare queste apprensioni. Magari contro la volontà dell'autore.

Il comportamento della direzione democratica cristiana è stato infatti estremamente cauto e riservato. Essa ha assunto rispetto al partito lo stesso atteggiamento che finora il partito ha avuto rispetto al paese: ne ha registrato la volontà più che fornirgli una indicazione. Ne ha constatato la maggioranza repubblicana, senza però partecipare ufficialmente al suo determinarsi.

Da questa cautela è derivata quella mancanza di slancio, che si è tradotta anche nell'atto finale. L'ordine del giorno ha quasi l'aspetto di un documento notarile, che registra uno stato di fatto senza rivolgere alcun appello alle energie del paese per la battaglia imminente. E' un documento in carta bollata, più che uno squillo di tromba.

Lo slancio però c'era nella maggioranza repubblicana del Congresso. E noi ci auguriamo che esso venga mantenuto da tutto il partito democratico cristiano nella lotta per la instaurazione della repubblica, e per il suo consolidarsi in Italia sul sostegno delle forze popolari, che sole ne possono garantire la vitalità.

ACHILLE CORONA

IL CONGRESSO DEL BIANCO FIORE

I democristiani vogliono la repubblica ma Alcide De Gasperi la subisce

Gronchi si oppone al "leader,, e propugna la collaborazione con i socialisti. Ma il "leader,, ha i "suoi,, motivi per eludere la questione e ripete il ritornello del "terrore rosso,,

Dopo la notte agitata chiusasi con la vittoria della maggioranza repubblicana, i democristiani si sono ritrovati questa mattina alle 10,30 a Congresso per la discussione sull'indirizzo del partito.

C'è aria di fine e di sgombero ormai nella sala. Le lettere della parola *libertas*, sul fondale della scena, hanno preso posizioni sghembe, e i colori sono stinti.

I rapporti con le sinistre

Parla per primo l'avvocato Ravaioli, il *leader* dei democristiani di sinistra. Fatte alcune critiche (che, in verità, potevano essere più precise) all'azione di De Gasperi, l'oratore si preoccupa di caratterizzare la tipica funzione interclassista della D. C. «Questo carattere interclassista — dice Ravaioli — è una forza, ma a condizione che la struttura del partito sia a sua volta caratterizzata da una massa di democrazia». E democrazia è anche sincerità e fiducia verso gli altri. Bisogna fare l'impossibile — precisa suscitando vivi consensi — per migliorare i rapporti con le sinistre e specialmente col Partito Socialista.

Egli ricorda le parole che Bruno Buozzi gli disse il giorno prima del suo arresto per rilevare che, dopo una tradizione di fratture, l'unità sindacale implicava, per essere produttiva, una collaborazione politica. Egli è di questo avviso.

Discorso, per molti aspetti, interessante è stato quello dell'on.le Gronchi.

Gonella aveva detto che i dati fondamentali del socialismo e del comunismo non sono creazione della nuova scienza economica e sociale e che il Cristianesimo aveva detto più alte e conclusive parole. Quel che importa però sapere, dice invece Gronchi, è se e quanto i cristiani e i cattolici abbiano saputo realizzare le idealità del Cristianesimo. Bisogna guardarsi dalle fobie antibolsceviche, delle quali si alimentò il fascismo. Sarebbe grave che la D.C. fomentasse un simile stato d'animo e certamente è destinato a questo fine l'atteggiamento troppo negativo, incerto e irreale tenuto fin'ora dal partito.

Scelba diffida

«Ottusa» ha poi definito la sensibilità sindacale della D.C. mentre un mondo nuovo sorge e tramontano classi ormai impotenti e colpevoli.

In polemica con De Gasperi, Gronchi si dichiara contrario ai martirologi e ai vittimismi nei confronti delle violenze «rosse». Circa i socialisti, poi, Gronchi si compiace per la travagliata elaborazione di vita intellettuale e morale emersa dal Congresso di Firenze.

L'oratore, pur dando in certi passaggi non solo l'impressione di volersi fare interprete di una corrente sinceramente progressiva e perfino classista della D.C. ma anche di voler attaccare la posizione di De Gasperi, ha finito in tono minore, con scarsa fiducia sulle proprie tesi, profondendosi in un osanna alla liberalità dell'America dalla quale, poveri e solitari, noi dipendiamo, tema, come è noto, preferito da De Gasperi.

Nel pomeriggio, seduta fiacca in principio, euforica alla fine.

Un discorso, a quanto è sembrato, non richiesto è quello del ministro Scelba. L'assemblea lo ha seguito sbadigliando. Lo Scelba ha rifatto la storia della perplessità democristiana nella cosiddetta collaborazione con gli altri partiti, naturalmente, di sinistra.

Il Partito Socialista suscita al ministro delle poste e telegrafi ancora troppe diffidenze dovute al permanere nel suo seno di forze «antidemocratiche che non amano la libertà... Quindi non v'è motivo, dice lo Scelba con la semplicità che gli è nota, di fare distinzione tra il Partito Socialista e il Partito Comunista.

La serata è stata poi chiusa da De Gasperi il quale, per circa 2 ore, ha sciorinato il suo discorso in famiglia.

De Gasperi, con l'aria di voler fare quattro chiacchiere, ha parlato un'ora e mezza. Ha parlato di tutto, un po' per gioco, un po' sul serio, avendo perfino il coraggio, a un certo punto, di apparire (di fronte a una assemblea che ormai può vantarsi d'esser repubblicana e che è chiamata a riconfermargli la fiducia) dubbioso sulla repubblica e il suo contenuto. De Gasperi mostra di conoscere assai bene i suoi «amici» e sembra sempre certo dell'applauso.

La campana di S. Giusto

Dopo d'aver evasivamente risposto alle critiche di Gronchi, di Ravaioli e di Grandi, l'oratore ha trattato della cosiddetta collaborazione con gli altri partiti.

Circa i rapporti col Partito Socialista rileva che gli esempi di collaborazione da parte della D. C. non sarebbero mancati e nessuna obiezione di principio sussisterebbe una volta che fossero salvaguardate le sue linee e le sue «direttive». Ma — dice De Gasperi — nel momento elettorale attuale bisogna avere il proposito di combattere per vincere nella miglior maniera possibile: poi si faranno i conti.

La frase sembra voler significare che i conti si, si faranno alla Costituente; intanto la D. C. raccolga voti diffondendo il «terrore rosso».

De Gasperi ha poi con esemplare ingenuità constatato che dal Congresso di Firenze non sia uscito un programma che concordi con i profondi studi del prof. Gonella sulla struttura del nuovo Stato. Tra il sistema unicamerale e quello bicamerale c'è di mezzo il mare.

Il discorsetto s'è chiuso con una nostalgica e niente affatto interessata tiratina alla corda della campana di S. Giusto.

Thorez risponderà all'appello dei comunisti italiani

Il ministro Thorez terrà domenica a Nizza un discorso elettorale nel quale accennerà a questioni che riguardano l'Italia. Si apprende da fonte attendibile che il discorso, il quale verterebbe sull'insieme dei rapporti tra la Francia e il nostro Paese, conterrebbe anche la risposta al noto appello dei comunisti italiani.

Filippo Turati

è ricordato in particolare fra i maestri del socialismo nello

Almanacco Socialista 1946

dove, oltre ad un articolo dovuto alla penna del compagno Ugo Guido Mondolfo a ricordo della sua vita e del suo insegnamento, troverete anche una poesia scritta da Giovanni Bertacchi in occasione della sua morte in esilio e un mazzetto di lettere mandate da Anna Kuliscioff (con un facsimile autografo), dalla madre di Turati, Adele, e da Leonida Bissolati al loro caro.

L'Almanacco Socialista 1946

che è attualmente in corso di stampa è formato da circa 400 pagine riccamente illustrate con disegni, fotografie e tavole fuori testo in nero e a colori.

★

Chi desidera acquistare l'Almanacco Socialista 1946 è pregato di prenotarsi subito presso la Casa Editrice Avanti !, Via Gregoriana, n. 41, telefono 63-602, Roma.

I liberali monarchici da domani al Quirino

Il Congresso si aprirà con un lungo discorso di Croce sui problemi più urgenti del Risorgimento

Questa fine di settimana ha registrato la chiusura del Congresso democristiano il quale, sotto la pressione delle forze popolari di base ha preso la mano alla Direzione ed ha imposto la soluzione repubblicana, nonostante le suggestioni allarmistiche del segretario del partito, on. De Gasperi, e le sue speculazioni sul pericolo rosso.

La settimana prossima si inizia col Congresso liberale. Non per caso esso giunge per ultimo. I prudenti calcolatori del partito di Cattani hanno voluto prima attendere i risultati dei congressi comunista, azionista socialista e democristiano per tirare le somme e vedere quale peso potevano avere le sue decisioni nel giuoco delle forze in lizza.

Ma dopo la pronuncia democristiana il saldo a favore della repubblica appare così rilevante che difficilmente i liberali possono sperare di bilanciarlo con il peso di una loro dichiarazione monarchica.

E' probabile quindi che essi preferiranno nascondere sempre più accuratamente il loro vero volto dietro la maschera dell'agnosticismo.

E ciò non gli sarà difficile perchè non si vede chi possa aver interesse, specie dopo il distacco della sinistra repubblicana, a sollevare la questione di una pronuncia sul problema istituzionale.

Tutto lascia perciò prevedere che il congresso si svolgerà in una atmosfera di conformismo molto appropriata al carattere conservatore del partito, nonostante la partecipazione di ben mille delegati provinciali. Un po' più di quelli dei congressi socialisti e democristiano!

Il primo giorno, al Teatro Quirino, parlerà Benedetto Croce, alla presenza di Orlando, Nitti e Bonomi, che faranno, anch'essi delle dichiarazioni.

Poi il Ministro della guerra Brosio, consegnerà la medaglia d'oro al V. M. al consultore Edgardo Sogno, partigiano liberale.

Educazione antisociale

Credo che gli italiani siano troppo educati. Non è un paradosso. Troppo educati perchè la loro educazione è antisociale.

Frutto di sensibilità, di ipocrisia, di paura, questa educazione ha una sua dolorosa storia nella esperienza secolare delle nostre disgrazie e perciò un suo valore umano non disprezzabile ma, a conti fatti, è inutile anzi socialmente dannosa.

Qui da noi, non è una scoperta che faccio, la percentuale degli individui «spostati» rispetto al proprio lavoro e alla responsabilità di questo lavoro, è più alta che altrove. Uomini che dovrebbero fare, e magari saprebbero fare bene, soltanto lavori manuali, esercitano invece le loro rozze meningi in un lavoro che richiederebbe più agilità e acume di pensiero, e altri uomini, cui non potrebbe ragionevolmente essere affidato in custodia un cane da portare a passeggio, hanno invece le responsabilità dell'organizzazione se non della vita di organismi politici, economici, culturali.

Ora, ed è questo che interessa dire, una delle strade, delle più larghe, attraverso cui si giunge a queste situazioni socialmente pericolose, psicologicamente ridicole e indisponenti, è appunto l'eccessiva educazione degli italiani.

Supponete infatti che un individuo con una buona dose di incoscienza, ritenga di poter dire la sua su un argomento che realmente non conosce, che non sa neanche che cosa sia, e che, forte della sua ignoranza, pretenda che lo si ascolti. Credete che gli italiani rinuncino di ascoltarlo? Mai più. [illegible] fanno parlare, si interessano alle sue idee, lo trattano come se avesse tutti i diritti per dire qualsiasi idiozia. Ma intanto nella camera charitatis della loro coscienza lo giudicano, nella migliore delle ipotesi, un deficiente, un uomo che non sa quello che dice.

Perchè si comportano in questo modo? Perchè non dicono direttamente e semplicemente quello che pensano?

Il perchè non è uno solo, è un complesso di perchè che messi insieme formano molta parte del nostro carattere e della nostra umanità.

All'origine storica di questo «complesso» vedo il «Galateo» di Monsignor della Casa cioè quella scienza di vivere quella sensibilità propria, tradizionalmente, della nostra umanità. Ma non è un vero e proprio motivo, è un ricordo ancestrale che opera meccanicamente in noi, e che da [illegible] sicurezza è divenuta palese, [illegible] ipocrisia. Ripeto non è un vero e proprio motivo; l'ipocrisia è piuttosto un'atmosfera, un tono, dà il colore ma non il disegno.

Operante e determinante è invece un altro sentimento: la paura. La ragione fondamentale della nostra educazione è la paura. Se si facesse una storia del costume, della società italiana, questa storia sarebbe in buona parte una storia della paura.

Ricordo la battuta di un dialogo in un film. La battuta era: «Perchè vuoi farti un nemico?». Con contenuto diverso da quello implicito nella situazione del detto film, questa battuta può essere considerata la chiave di volta per aprire il pulcinellesco segreto della nostra educazione. Paura di farsi un nemico, paura di tutto e di tutti: ecco uno degli elementi principali della nostra umanità.

«Perchè vuoi farti un nemico?»... C'è molta amarezza, molta esperienza, molto dolore in questa frase se [illegible] la riferite alla nostra umanità. C'è dietro una storia di compromessi, di miseria morale, e materiale, di disgrazie, di soprusi, la storia d'Italia negli ultimi quattro secoli.

Ma c'è anche un insolito opportunismo, c'è una saggezza un po' troppo speciosa che neutralizzano e disperdono il suo valore umano e la sua utilità sociale. La saggezza dell'assenteismo, del non intervento.

Ed ecco un altro motivo del nostro modo di comportarci: il non intervento. Le [illegible] di qualunque individuo non ci feriscono perchè non sentiamo l'offesa e il male che esse fanno alla società in cui viviamo, perchè non c'è in noi una coscienza della società. Per la stessa ragione pensiamo di poter vivere senza occuparci della vita politica, lasciando che alla società e allo stato ci pensino gli altri.

Se poi, sul momento, quando tentiamo di dar credito all'imbecille di cui sopra, ci [illegible] perchè non gli diciamo chiaramente e onestamente la nostra opinione di lui, in bellissima buona fede risponderemo che lo facciamo per educazione e magari saremmo disposti a giurare che lo facciamo per educazione.

Ma questa educazione alla fine ci costa cara. L'imbecille che non trova resistenza, si imbaldanzisce, si fa avanti, fa del chiasso e comincia a legiferare. Si crea così una situazione che non ha nessun fondamento concreto, nessuna [illegible], nessuna normalità. Il danno che ne deriva a tutti non è il caso di illustrarlo. E' quasi un'esigenza di buon gusto non parlarne.

GIUSEPPE ANTONELLI

PRO e CONTRO

I democristiani convenuti da ogni parte d'Italia nell'Aula Magna della Città Universitaria per il primo Congresso Nazionale del loro partito, si sono rivelati ottimi coristi e focosi politici.

Due qualità complementari l'una dell'altra.

Infatti, quando stava per prevalere la seconda, cioè la passione politica, subentrava provvidenzialmente — come un «deux ex machina» — la prima, cioè il coro, e quando questo minacciava di degenerare in conformismo, riprendeva il sopravvento l'altra.

Cosicchè si può dire che il Congresso democristiano è stato caratterizzato dall'inno del «Bianco fiore» e dalla lotta accesa tra monarchici e repubblicani.

Soltanto che quest'ultima era prevista, mentre del «Bianco fiore» — «simbol d'amore» dice l'inno — pochi, per non dire nessuno, dei profani erano a conoscenza.

E' un inno che ha fatto colpo tra noi della stampa e, per la verità, anche fra gli spettatori.

Dopo due giorni di Congresso lo sapevamo cantare a memoria quasi tutti, dal collega dell'Agenzia «Tass» a quello di «Risorgimento liberale».

Ad ascoltarlo in quell'aula ammantata di bianco, alla presenza di parecchi prelati, con una tribuna degli oratori che, per il suo candido baldacchino, rassomigliava stranamente ad un pulpito, molti di noi, specie tra i più giovani, hanno rievocato, per facile simbiosi di idee, la cresima e la prima comunione.

Solo lo scambio reciproco di fischi e contumelie, non senza qualche pugilato, tra monarchici e repubblicani, non ci ha consentito di indugiarci eccessivamente su questi cari ricordi.

Sì, perchè i democristiani non sono secondi a nessuno — nemmeno a noi socialisti, per esempio — in fatto di intemperanze politiche.

Perfino le ragazze, che pure per il resto sembrano veramente dei bianchi fiori. Ce n'era una, della tendenza repubblicana, alle mie spalle, che non so quante ne abbia urlate all'indirizzo dei monarchici tumultuanti.

Però, quando intonava «Bianco fiore», assumeva un'aria così angelica da lasciare perplesso chi, poco prima, l'aveva vista scagliarsi con tanto furore contro i suoi avversari politici.

Strane metamorfosi, si dirà. Niente affatto, al contrario intima coerenza con la profonda natura della Democrazia Cristiana.

Non è forse questo un partito che si vanta di essere «interclassista», cioè di accogliere nelle stesse file proletari e capitalisti, braccianti e latifondisti, progressisti e conservatori?

E al Congresso non si sono tanto sgolati gli oratori di tutte le tendenze per sostenere «l'esigenza» di raccogliere, alle prossime elezioni politiche, sia i voti dei monarchici che quelli dei repubblicani, «al fine di ottenere un vasto suffragio popolare attorno allo scudo crociato»?

E lo stesso «leader» del partito non si è preoccupato — più che di pronunciarsi personalmente sulla dibattuta questione istituzionale — di esortare i capitalisti a porsi alla testa del «movimento riformatore» che fa capo alla Democrazia Cristiana?

Ecco perchè, in fondo, l'apparente contrasto tra il coro del «Bianco fiore» e gli alti clamori della rissa politica, non sono che un normale riflesso delle due anime della Democrazia Cristiana.

ROMOLO MANGIONE

LA CONFERENZA DEL LUSSEMBURGO

Si discutono a Parigi i problemi della nostra pace

Dodecanneso, Alto Adige, colonie e flotta sono all'ordine del giorno
Una speciale commissione studia l'attuale composizione della marina

(Nostro servizio particolare)

PARIGI, 27. — *«Il pericolo è che la Russia ceda su Tripoli. Se così avverrà, chi potrà od oserà rifiutarle quanto essa chiede per Tito, a Trieste, nella Venezia Giulia o in conto riparazioni?».*

Tale affermazione, cinica in apparenza soltanto, mi viene dal Quai d'Orsay.

Non farsi illusione — raccomandava ieri agli italiani il Times di Londra. Dopo quasi 3 anni dall'armistizio, dopo un anno dalla vittoria liberatrice e ad un mese di distanza dalle nostre elezioni, chi tra di noi si fa ancora delle illusioni?

Da ieri l'Italia è alla ribalta perchè essa fa comodo agli altri. Ma l'Italia accusata è assente. Contumace involontaria. E tra gli anglosassoni vi è chi giustamente trova che il processo dal quale si esclude a priori l'accusata non è giusto. Tanto più che in fondo l'Italia non è nemmeno l'accusata, ma una semplice pedina nel gioco delle parti.

Le discussioni sull'Italia vertono sugli assalti schermistici dei vari interessati al predominio, ad occidente e ad oriente di una linea ideale che va dal Baltico al golfo Persico, passando sull'Oder e sul Danubio, a Trieste e a Rodi, a Tripoli e nel Mar Rosso.

Una o due affermazioni del preambolo della nostra pace ivi compresa l'affermazione delle nostre colpe (non si dirà «colpe del fascismo»); la creazione di una commissione per esaminare le capacità di pagamento in conto riparazioni; le discussioni sulle rettifiche di frontiera tra la Francia e l'Italia; l'esame da parte di un'altra commissione del numero delle nostre forze armate e del futuro della nostra marina da guerra, formano le tesi di quanto i Quattro potevano tentare da tre giorni.

Trieste? Nulla, perchè nemmeno i quattro sostituti dei sostituti dei ministri che furono nella Venezia Giulia riescono a redigere un rapporto discordante.

Le colonie? Nulla, perchè i rappresentanti si sono decisi salvo per la negativa per quanto concerne la presenza della Russia in Africa.

Il Dodecanneso? Nulla. La Russia resta enigmatica, tutt'al più, vede di buon occhio l'ultimo reclamo pervenuto ai Quattro: quello della Bulgaria che vuole la Tracia. Tutto ciò è realtà.

E appunto perciò assai più importante delle discussioni del Lussemburgo appare l'accordo fra i Tre Grandi per quanto concerne il modus vivendi con l'Italia. La pace può tardare. L'Italia con un modus vivendi potrà respirare e persino far parte delle Nazioni Unite nella prossima assemblea che si terrà in settembre in America.

CARLO APRATO

Le discussioni di oggi

PARIGI, 27. — Le notizie che trapelano sui lavori dei Ministri degli Esteri sono spesso frammentarie e confuse. Nulla si sa che possa essere riportato come esatto. Tuttavia qualche indiscrezione è possibile averla, che indichi le questioni in discussione. Tali questioni sono quasi sempre molto impegnative. Oggi i Ministri degli Esteri hanno scelto gli argomenti dalla seguente lista: Isole del Dodecanneso, Alto Adige, frontiera franco-italiana, colonie italiane, flotta italiana.

Da fonte autorevole si apprende che i Ministri degli Esteri delle quattro potenze, dopo aver discusso a lungo il futuro delle forze navali italiane hanno deciso di istituire un Comitato di esperti incaricati di discutere l'attuale composizione della flotta italiana.

Secondo fonti degne di fede i Ministri degli Esteri avrebbero deciso che, una volta soddisfatte le richieste della Grecia e della Jugoslavia, la parte della flotta italiana che risultasse in eccedenza oltre i limiti fissati per l'Italia, verrebbe distribuita equamente tra la Gran Bretagna, gli Stati Uniti, l'Unione Sovietica e la Francia.

A tarda ora l'A. P. comunica che per i sottomarini si ritiene che salvo poche eccezioni, essi verranno affondati, mentre alcuni di essi verranno destinati ad esperimenti.

L'affondamento dei sommergibili è stato ratificato per l'insistenza del ministro inglese Bevin.

Il memorandum italiano sull'Alto Adige

Il memorandum italiano sulla questione dell'Alto Adige è stato presentato in questi giorni a Londra. Esso, corredato di un ampio esame delle cifre di produzione dell'Alto Adige attraverso gli anni, dimostra esaurientemente i seguenti punti: Con la perdita dell'Alto Adige, l'Italia si troverebbe privata del 40% della sua energia idroelettrica potenziale, dell'intera sua produzione di magnesio e di buona parte della sua produzione di acciai speciali. L'Italia perderebbe, inoltre, una larga porzione delle sue «esportazioni invisibili» rappresentate dai redditi turistici essenziali per equilibrare la bilancia dei pagamenti; e andrebbe inoltre incontro ad una grave mancanza di legname con tutti i suoi sottoprodotti (carta, cellulosa, resina, trementina, ecc.). L'Alto Adige, avulso dall'Italia si troverebbe in piena crisi economica e sociale dovendo questa regione lottare con industrie austriache del tutto simili, ed ugual cosa può dirsi per l'agricoltura.

L'Austria dall'annessione dell'Alto Adige non ricaverebbe nessun beneficio diretto. Notoriamente ricca di energia idro-elettrica essa non potrebbe assorbire quella dell'Alto Adige.

In un'appendice conclusiva il memorandum risponde ad alcuni argomenti che il Governo austriaco avrebbe presentato al Consiglio dei Vice-Ministri degli Esteri

Conferenza di Keeny sulla nostra situazione economica

L'attuale situazione granaria e dei rifornimenti all'Italia è stata oggetto di una conferenza stampa tenuta dal Capo della Missione dell'U.N.R.R.A., S. M. Keeny, e dal vice-Capo dell'U.N.R.R.A., Cleveland, per i giornalisti italiani e stranieri.

Il Signor Keeny ha detto che il fatto che la razione del pane non sia stata per il momento ridotta non vuol dire che la battaglia sia finita e che sia stata vinta. Diverse Nazioni hanno dato prova di buona volontà nel voler soccorrere l'Italia e l'Inghilterra ha recentemente acconsentito che due piroscafi con 16.000 tonnellate di grano in rotta verso i suoi porti venissero dirottati verso porti italiani. Ma anche i produttori italiani devono dare prova di spirito di collaborazione e solidarietà conferendo all'ammasso quei quantitativi supplementari di grano che permetteranno di mantenere immutata la razione del pane.

Per quanto riguarda gli approvvigionamenti di carbone il signor Keeny ha detto che, a causa dello sciopero iniziato negli Stati Uniti il 1. aprile, le spedizioni di carbone verso l'Italia sono completamente cessate. Le conseguenze di questo sciopero saranno che i rifornimenti previsti per due mesi dovranno bastare per tre mesi. Inoltre, se lo sciopero non avrà termine entro il 15 maggio, fra due mesi l'attività industriale e il programma della ricostruzione economica italiana subiranno un arresto

MUSICA SACRA PER VOCI NERE

A Roma gli "ustascia,, commemorano il fascismo croato

Reduce dalle trionfali esecuzioni presso la stazione radio Vaticana, si è esibita ieri nella sala del Collegio S. Giuseppe, per bambini ricchi, la «Corale croata», costituita dai «profughi» del campo di Fermo. Sotto la direzione ispirata del «pop Jole», al secolo Josip Bujanovic, già prete cattolico, già prefetto «ustascia» della città di Gospich, nella provincia di Lika, già torturatore di partigiani e uccisore di 42 persone, le melodie del popolo croato levarono celestiali e soavi i delicati timpani degli ecclesiastici e dei «profughi» presenti. Soprattutto la ballatella «Appassisci violetta» e la cantata «Fascino della Foresta» diedero modo al maggiore Hibl e al maggiore Jurkovic dell'ex esercito «ustascia» di modulare con leggerezza i loro malinconici toni di basso, ciò che mandò in visibilio i componenti della «Società tra i profughi croati», dal presidente Budimirovic, già deputato al parlamento di Ante Pavelic, fino ai componenti il Comitato direttivo, dottor Raspudich, già capo gabinetto del ministro degli interni «ustascia» e massacratore di serbi, dottor Saravanja, già capo della polizia segreta dello stato fascista croato, dottor Balic, già console a Lubiana, professor Jovic, già educatore della gioventù «ustascia», ed altri di già altrettanto chiaro passato.

Questi poveri «profughi» si divertono come possono, per ingannare le tante nostalgie, che [illegible] così cupe e pressanti. Anche il 10 aprile scorso, anniversario della creazione dello stato fascista croato, si riunirono nel pontificio Collegio di S. Girolamo, dove fu celebrata una santa messa e fu intonato il «Te Deum». C'erano tutti: mancava soltanto il re Aimone di Savoia, la cui assenza, ormai abituale ai croati, non fu peraltro troppo notata.

Anche nel «campo-profughi» di Fermo, l'anniversario dell'era fascista croata venne solennemente festeggiato, senza che gli inglesi e i funzionari dell'U.N.R.R.A. che sovraintendono all'amministrazione, se ne accorgessero. I professori Duslan Janko, Bareta e Ivo Bogdan, i tre mistici del fascismo croato di Pavelic e gli ispiratori del Minculpop locale, presiedettero alla cerimonia. La corale angelica dei maggiori, capi divisione, ammiragli, commissari di pubblica sicurezza, guidati dall'ex prete Jole, eseguì ancora i canti della nostalgia.

Una messa a Lisbona in suffragio di Mussolini

LISBONA, 27 (Reuter). — Una grande folla gremiva oggi la «Chiesa dei Martiri» dove si celebrava un servizio funebre in occasione del primo anniversario della morte di Benito Mussolini.

Un numero speciale commemorativo del settimanale filofascista Nação, contenente un tributo alla memoria dell'ex duce, era venduto alla porta della Chiesa.

L'Islanda non cederà basi militari agli Stati Uniti

WASHINGTON, 27 (Sidi). — Il Governo islandese ha rifiutato di discutere con il Governo americano la cessione a lunga scadenza e alle condizioni offerte di basi militari. Il Primo Ministro islandese ha dichiarato che gli americani hanno deciso, almeno per il momento, di rinviare la discussione.

MAESTRI A CONGRESSO

I dimenticati del grado dodicesimo

La "missione,, dell'insegnante elementare è una bella etichetta creata dai letterati - Ma sotto non si trova che amarezza, ed anche un po' di irrisione

Quella del maestro elementare non m'è mai sembrata una vera professione, non ha mai avuto ai miei occhi nemmeno la veste d'un umile mestiere: ho sempre avuto l'impressione che sia un nulla, sebbene filosofi e legislatori siano sempre stati pronti a informarmi ch'è una missione. Una bella e lusinghiera etichetta, non c'è che dire, un bel coperchio sopra un'indiscutibile verità. Senonchè ogni qualvolta ho alzato quel coperchio raffinatissimo, nella pentola dei maestri elementari, in quella fuor di metafora, non ho mai visto che un po' di acqua calda e di cavolo - un pugno di pasta o di riso in finto brodo per tutta la sacrosanta famiglia del «missionario».

Mi perdonino i maestri elementari: non ho proprio la minima intenzione di far dello spirito: c'è troppa amarezza in me, per l'enorme ingiustizia sociale di cui son vittime, perchè io possa leggermente far dello spirito. Volevo soltanto dire che il cosiddetto problema dei maestri elementari non potrà mai venir risolto (e pensate cosa vuol dir questo in una nazione civile) se non si parte di qui, da questa loro misera pentola con sopra il bel coperchio che ho detto. Un coperchio giustificatissimo, io non voglio mica buttarlo via: un coperchio però che deve avere un'adeguata pentola con un contenuto adeguato se non si vuole che suoni come un'irrisione.

Voi lo sapete che il maestro elementare in alcun modo può basare la sua esistenza e quella dei propri familiari sulla sua attività: deve considerare la sua attività (proprio la sua missione!) come una attività ausiliaria, e perciò arrabattarsi in tutte le ore libere dagli obblighi scolastici (cioè giustappunto quelle in cui dovrebbe maggiormente pensare alla scuola usandole nel perfezionare la sua umanità e la sua cultura) sia affastellando lezioni private, sia dannandosi in qualche piccolo commercio, sia compromettendo in qualunque altro modo moralmente e professionalmente la sua figura; la quale viene a prendere il colore non dall'attività scolastica ma proprio da questa seconda attività spesso dominante, col risultato di provocare quell'indefinibilità o peggio quell'ibridismo sociale così caratteristico nella figura del maestro. Perchè esiste questa verità: che ogni vera professione o mestiere deve costituire in un uomo la sua natura particolare, deve colorirne tutta l'esistenza ed esserne il nucleo, altrimenti non è più nè una professione nè un mestiere: non è più nulla, proprio come mi è sempre parso che non sia nulla la attività mal compensata e perciò mal compiuta d'un maestro.

Assistendo ad alcune sedute del I Congresso Nazionale della Scuola, la cui conclusione spetta al cronista e al tecnico della scuola riferire e valutare, ho avuto l'impressione che questa verità fosse di comune dominio tra i delegati di tutte le regioni d'Italia, convenuti di fronte alla malinconica figura, con sfondo pallidamente marino, del Duca degli Abruzzi. Dirò anzi che proprio questo realismo, questo voler partire dalle radici prima di toccare il tronco e i rami dell'immensa pianta, è il lato da me apprezzato di più in queste non sempre urbanissime sedute.

La pianta è immensa - ho detto - è un problema veramente immenso quello della scuola elementare, e forse alcuni delegati riporteranno in provincia, nella loro valigetta, un pochettino di delusione: si è parlato poco o nulla dei programmi, non si è affermato alcun nuovo concetto didattico, non c'è stata insomma alcuna visibile rivoluzione e riforma a scaturire limpida tra un emendamento e una pregiudiziale, tra l'una e l'altra di simili diavolerie congressistiche di cui fino a ieri il sottoscritto (non avendo mai conosciuto in atto la democrazia per imprescindibili motivi di età) ignorava perfino il nome. In breve, questi generosi delegati non hanno visto scaturire

GIORGIO CAPRONI

(Continua in 2. pagina 1. colonna)

Questa ITALIA

Repubblica «sorprendente»

«Votazione di sorpresa al Congresso della D. C. [illegible]»
(Tempo [illegible] Italia Nuova [illegible])

Il quarto d'ora del dilettante

«Martedì 30 aprile, alle ore [illegible]»
(Dal «Buonsenso» del [illegible] aprile)